

**29.** Initio aestatis Agricola domestico vulnere ictus, anno ante natum filium amisit. quem casum neque ut plerique fortium virorum ambitiose, neque per lamenta rursus ac maerorem muliebriter tulit; et in luctu bellum inter remedia erat. igitur praemissa classe, quae pluribus locis praedata magnum et incertum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos et longa pace exploratos addiderat, ad montem Graupium pervenit, quem iam hostis insederat. nam Britanni nihil fracti pugnae prioris eventu et ultionem aut servitium expectantes, tandemque docti commune periculum concordia propulsandum, legationibus et foederibus omnium civitatum vires exciverant. iamque super triginta milia armatorum aspiciuntur, et adhuc adfluebat omnis iuventus et quibus cruda ac viridis senectus, clari bello et sua quisque decora gestantes, cum inter pluris duces virtute et genere praestans nomine Calgacus apud contractam multitudinem proelium poscentem in hunc modum locutus fertur:

**30.** «Quotiens causas belli et necessitatem nostram intueor, magnus mihi animus est hodiernum diem consensumque vestrum initium libertatis toti Britanniae fore: nam et universi co*>*stis et servitutis expertes, et nullae ultra terrae ac ne mare quidem securum imminente nobis classe Romana. ita proelium atque arma, quae fortibus honesta, eadem etiam ignavis tutissima sunt. priores pugnae, quibus adversus Romanos varia fortuna certatum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant, quia nobilissimi totius Britanniae eoque in ipsis penetralibus siti nec ulla servientium litora aspicientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos habebamus. nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: nunc terminus Britanniae patet, atque omne ignotum pro magnifico est; sed nulla iam ultra gens, nihil nisi fluctus ac saxa, et infestiores Romani, quorum superbiam frustra per obsequium ac modestiam effugias. raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur: si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari adfectu concupiscunt. auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.»

**31.** «Liberos cuique ac propinquos suos natura carissimos esse voluit: hi per dilectus alibi servituri auferuntur; coniuges sororesque etiam si hostilem libidinem effugerunt, nomine amicorum atque hospitum polluuntur. bona fortunaque in tributum, ager atque annus in frumentum, corpora ipsa ac manus silvis ac paludibus emuniendis inter verbera et contumelias conteruntur. nata servituti mancipia semel veneunt, atque ultro a dominis aluntur: Britannia servitutem suam cotidie emit, cotidie

**29.** All'inizio dell'estate seguente Agricola fu colpito da un lutto familiare: perse il figlio natogli l'anno prima. Affrontò questa sventura senza ostentare superiore indifferenza come fanno molti uomini forti e d'altra parte senza i lamenti e la prostrazione propria delle donne: nel dolore la guerra era un conforto. Mandò avanti dunque la flotta, per compiere razzie in parecchi luoghi e così diffondere il terrore, reso più grande dal disorientamento; lui, con l'esercito libero da salmerie, rafforzato da reparti di Britanni molto valorosi e fidati per il lungo periodo di pacifica collaborazione, giunse al monte Graupio, già presidiato dai nemici. Infatti i Britanni, per nulla prostrati dal risultato della precedente battaglia, di fronte all'unica prospettiva della vendetta o della servitù e infine persuasi che per fronteggiare il pericolo comune fosse necessaria la concordia, con ambascerie e trattati d'alleanza avevano mobilitato le forze di tutte le tribù. Già si vedevano più di trentamila armati e ancora affluivano giovani da ogni parte e uomini maturi, ma ancora vegeti e robusti, famosi in guerra, mostrando ciascuno i segni dei propri meriti. Si racconta che uno di loro, Calgaco, distinto per valore e nobiltà tra i molti capi, di fronte a una marea di uomini accalcati che chiedevano la guerra, abbia loro parlato nel modo seguente:

**30.** «Quando ripenso alle cause della guerra e alla terribile situazione in cui versiamo, nutro la grande speranza che questo giorno, che vi vede concordi, segni per tutta la Britannia l'inizio della libertà. Sì, perché per voi tutti qui accorsi in massa, che non sapete cosa significhi servitù, non c'è altra terra oltre questa e neanche il mare è sicuro, da quando su di noi incombe la flotta romana. Perciò combattere con le armi in pugno, scelta gloriosa dei forti, è sicura difesa anche per i meno coraggiosi. I nostri compagni che si sono battuti prima d'ora con varia fortuna contro i Romani avevano nelle nostre braccia una speranza e un aiuto, perché noi, i più nobili di tutta la Britannia - perciò vi abitiamo proprio nel cuore, senza neanche vedere le coste dove risiede chi ha accettato la servitù - avevamo perfino gli occhi non contaminati dalla dominazione romana. Noi, al limite estremo del mondo e della libertà, siamo stati fino a oggi protetti dall'isolamento e dall'oscurità del nome. Ora si aprono i confini ultimi della Britannia e l'ignoto è un fascino: ma dopo di noi non ci sono più popoli, bensì solo scogli e onde e il flagello peggiore, i Romani, alla cui prepotenza non fanno difesa la sottomissione e l'umiltà. Predatori del mondo intero, adesso che mancano terre alla loro sete di totale devastazione, vanno a frugare anche il mare: avidi se il nemico è ricco, arroganti se povero, gente che né l'oriente né l'occidente possono saziare; loro soli bramano possedere con pari smania ricchezze e miseria. Rubano, massacrano, rapinano e, con falso nome, lo chiamano impero; infine, dove fanno il deserto, dicono che è la pace.»

**31.** «La natura ha voluto che ciascuno abbia carissimi i figli e i congiunti: i primi ci sono strappati con l'arruolamento per svolgere altrove il loro servizio; le spose e le sorelle, se pure sfuggono alle voglie del nemico, vengono macchiate da chi si fa passare per amico e ospite. I nostri beni se ne vanno con il pagamento dei tributi; il lavoro di un anno nei campi è il frumento che dobbiamo loro consegnare; anche il nostro corpo e le nostre braccia si logorano, tra bastonate e insulti, a costruire strade in

pascit. ac sicut in familia recentissimus quisque servorum etiam conservis ludibrio est, sic in hoc orbis terrarum vetere famulatu novi nos et viles in excidium petimur; neque enim arva nobis aut metalla aut portus sunt, quibus exercendis reservemur. virtus porro ac ferocia subiectorum ingrata imperantibus; et longinquitas ac secretum ipsum quo tutius, eo suspectius. ita sublata spe veniae tandem sumite animum, tam quibus salus quam quibus gloria carissima est. Brigantes femina duce exurere coloniam, expugnare castra, ac nisi felicitas in socordiam vertisset, exuere iugum potuere: nos integri et indomiti et in libertatem, non in paenitentiam <bel>laturi; primo statim congressu ostendamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit.»

32. «An eandem Romanis in bello virtutem quam in pace lasciviam adesse creditis? nostris illi dissensionibus ac discordiis clari vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt; quem contractum ex diversissimis gentibus ut secundae res tenent, ita adversae dissolvent: nisi si Gallos et Germanos et (pudet dictu) Britannorum plerosque, licet dominationi alienae sanguinem commodent, diutius tamen hostis quam servos, fide et adfectu teneri putatis. metus ac terror sunt infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient. omnia victoriae incitamenta pro nobis sunt: nullae Romanos coniuges accendunt, nulli parentes fugam exprobraturi sunt; aut nulla plerisque patria aut alia est. paucos numero, trepidos ignorantia, caelum ipsum ac mare et silvas, ignota omnia circumspectantis, clausos quodam modo ac vinctos di nobis tradiderunt. ne terreat vanus aspectus et auri fulgor atque argenti, quod neque tegit neque vulnerat. in ipsa hostium acie inveniemus nostras manus: adgnoscent Britanni suam causam, recordabuntur Galli priorem libertatem, tam deserent illos ceteri Germani quam nuper Usipi reliquerunt. nec quicquam ultra formidinis: vacua castella, senum coloniae, inter male parentis et iniuste imperantis aegra municipia et discordantia. hic dux, hic exercitus: ibi tributa et metalla et ceterae servientium poenae, quas in aeternum perferre aut statim ulcisci in hoc campo est. proinde ituri in aciem et maiores vestros et posteros cogitate.»

mezzo a paludi e foreste. Chi nasce schiavo lo si vende una sola volta e poi pensa il padrone a nutrirlo; la Britannia compra ogni giorno la sua servitù e ogni giorno la nutre. E come tra gli schiavi di casa l'ultimo arrivato subisce lo scherno anche dei compagni, così in questo vecchio covò di servi che è il mondo, noi cerchiamo, noi ultimi e disprezzati; ma ci cercano per sterminarci: né abbiamo campi o miniere o porti, per il cui funzionamento ci risparmi la vita. D'altra parte il valore e la ferezza dei sudditi spiace ai padroni; perfino l'isolamento e la lontananza, se ci rendono più sicuri, tanto più son ragione di sospetto. Grazia non possiamo sperarla; e allora mostrate finalmente coraggio, se tenete alla salvezza e avete cara la gloria. I Briganti, condotti da una donna, sono riusciti a dar fuoco a una colonia e a espugnare un campo e, se il successo non li avesse resi indolenti, potevano scuotere il giogo. Noi, integri di forze, non dominati e decisi a combattere per la libertà, non per pentirecene, mostriamo subito al primo scontro quali uomini ha pronti la Caledonia per la sua difesa.»

32. «Voi credete che i Romani abbiano in guerra un valore pari all'arroganza che assumono in tempo di pace? Sono i nostri dissensi, le nostre discordie a renderli famosi; loro trasformano gli errori del nemico in gloria del proprio esercito. Ma questo esercito, accozzaglia di genti di ogni tipo, se ora è unito per le vittorie, verrà dissolto dalla sconfitta; a meno che non crediate che ai Romani siano legati da vero attaccamento i Galli, i Germani e - fa vergogna dirlo - anche quei molti Britanni che, se pur offrono il sangue alla dominazione straniera, sono stati tuttavia più a lungo nemici che servi. Paura e terrore sono vincoli d'affetto deboli: una volta venuti meno, chi cesserà di tremare proverà odio. Tutti gli stimoli alla vittoria sono per noi: i Romani non hanno spose a incitarli, non genitori a condannarli se fuggono; i più non hanno patria, per gli altri è diversa da questa. Pochi, trepidanti perché non conoscono i luoghi, tesi a scrutare il cielo, il mare, le selve, loro ignoti, dagli dèi ci sono stati messi nelle mani, come in trappola e già prigionieri. Non vi spaventi l'apparente splendore dell'oro e dell'argento, perché non difende e non colpisce. Nelle stesse file nemiche troveremo aiuti per noi: i Britanni riconosceranno la loro stessa causa, ai Galli tornerà alla mente la passata libertà e gli altri Germani li abbandoneranno, come non da molto li hanno abbandonati gli Usipi. E null'altro v'è da temere: vuote le fortezze, colonie di soli vecchi, città indebolite dalle discordie tra chi male obbedisce e chi ingiustamente comanda. Qui c'è un capitano e qui un esercito; là tributi, lavori forzati in miniera e le altre pene che toccano ai servi: se subirle in eterno o vendicarsi subito, lo dirà il campo. E ora, nell'andare in battaglia, abbiate alla mente i vostri avi e i vostri posteri.»

30. 1. *Quotiens ... fore*, “ogni volta che io considero (*intueor*) le cause della guerra e la necessità in cui ci troviamo (*necessitatem nostram*), ho una grande speranza (*mihi magnus animus est*) che questo giorno di concordia tra voi (*hodiernum diem consensumque vestrum*): le due espressioni si allineano tra loro come una endiadi) sia l’inizio della libertà per tutta quanta la Britannia”; *belli causas*: cf. 15, 5: motivazioni della guerra per i Britanni sono *patria, coniuges, parentes*, per i Romani *avaritiam et luxuriam*; *necessitatem nostram*: per i Britanni non c'erano alternative alla guerra, per salvarsi dalle violenze e dalle rapine dei Romani; *mihi ...animus est*: costruito con l'acc. e l'inf. come *spes est* o *confido*; *initium libertatis*: cf. *Ann.* 12, 34 *illam aciem ... aut recipiendae libertatis aut servitutis aeternae initium fore*; *coistis* E, om. AB: la *i* è di lettura non chiara, ma sicura, Koestermann stampa *co<i>stis*; *universi*: predicativo, come *servitutis expertes*; *expers* (< *ex* + *pars*) + gen., “che non ha parte”; *nullae ...terrae ac ne mare quidem securum*: sempre con l'ellissi del verbo essere; *nullae ...terrae*: cf. *Catull.* 11, 11s. *ultimosque Britannos*; e al § 3 *terrarum extremos* e *sed nulla iam ultra gens*; *ne mare quidem*, “nemmeno il mare”: *ne ...quidem* incornicia il termine della frase cui si riferisce più propriamente la negazione; *imminente ... Romana*: abl. assoluto

con valore causale; *proelium atque arma, quae fortibus honesta, eadem etiam ignavis tutissima sunt*: il periodo è articolato dall'inserzione della relativa *quae ... honesta*, ancora con l'ellissi di *sunt*, ripresa da *eadem*, con l'idea che gli stessi oggetti sono varia cosa per i coraggiosi e per i vili (*fortibus ...ignavis*: antitesi); *proelium atque arma*: i combattimenti in armi (endiadi).

2. *priores pugnae ... habebant*, "le battaglie precedenti, ... avevano in noi speranza d'aiuto (*spes et subsidium*, lett. la speranza e il sostegno, endiadi)": i popoli dell'interno, che abitavano nel cuore della Britannia e non vedevano nemmeno le coste abitate dalle popolazioni sottomesse allo straniero (*in ipsis ...aspicientes*), avevano sempre costituito la speranza di tutta la nazione; *priores pugnae*: le battaglie sono personificate per i combattenti (metonimia); *certatum est*: passivo impersonale; *nobilissimi totius Britanniae ...habebamus: nobilissimi ...* è predicativo.

3. *terrarum ac libertatis extremos*: ultimi del mondo e ultimi a godere della libertà (cf. *nulla iam ultra gens*); *nos ...recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit*, "l'isolamento (*recessus*) stesso e l'oscurità del nostro nome protegge noi", ma propriamente *sinus famae* è "la terra della fama", di cui si ha notizia solo attraverso le chiacchiere (cf. *Germ. 29,3 sinus imperii et pars provinciae*) e si combina con *recessus* a formare una complessa endiadi, come se fosse "l'isolamento della nostra terra dalla fama" (altri intendono "oscurità della fama" o "dalla fama (*famae* dat. di relazione)": ; *terminus ... patet*, "ci sta davanti l'estremo limite della Britannia"; *omne ignotum pro magnifico est*, "ogni cosa ignota è considerata meravigliosa", cf. 25, 3 *maior fama, ut est de ignotis* e già *Caes. b. c. 3, 36, 1 plerumque in novitate fama antecedit; nulla ... nihil ... et infestiores Romani*: climax; *quorum ... effugias*, "la cui arroganza vanamente si potrebbe cercare di sfuggire (*effugias*, potenziale del presente) con la sottomissione e l'umiltà".

4. *Raptores orbis*: Sallustio (*Epist. Mithr. 22*) fa chiamare dal re orientale i Romani *latrones gentium*; *postquam ... terrae*, "dopo che le terre vennero meno (*defuere*) a loro che devastavano ogni cosa (*cuncta vastantibus*)"; *scrutantur*: nella ricerca bramata di nuove prede: cf. *Sen. clem. 1, 3, 5 sive avarus dominus est, mare lucri causa scrutamur sive ambitiosus; si locuples ... avari, si pauper, ambitiosi*, "avidità, se il nemico è ricco, arroganti (*ambitiosi*), se è povero": serie di antitesi, che prosegue in *quos non Oriens, non Occidens satiaverit; satiaverit*, "potrebbe soddisfare": potenziale del presente; *opes atque inopiam*, "ricchezze piccole e grandi": nulla si sottrae all'avidità dei Romani; *auferre ... appellant*, "rubare, massacrare, rapinare chiamano impero, con falso nome, e, dove hanno fatto il deserto, lo chiamano pace": *auferre, trucidare, rapere*: serie asindetica di sinonimi, infiniti oggetti di *appellant*; *imperium* è predicativo, come *pacem*; *auferre* è detto spesso di cose (ma non solo, cf. 31,1), *trucidare* di persone, *rapere* di cose e di persone; *pacem*: cf. *hist. 4, 7, 2 servitatem falso pacem vocarent*, e si ricordi la funzione della pace con l'ideologia imperiale, cf. *Verg. Aen. 6, 852 s. tu regere imperio populos, Romane, memento/ (hae tibi erunt artes), pacique imponere morem, e l'Ara pacis Augustae*.

31.1 *liberos ... voluit*, "la natura ha voluto che figli e congiunti fossero particolarmente cari a ciascuno": l'idea della natura come legislatore è in *Cic. off. 1, 11-13*, che risale a *Plat. resp. 9, 574 c*; *hi ... auferuntur*, "questi ci sono sottratti con l'arruolamento": ritorna l'idea di *auferre*; *sororesque ... polluuntur*, "le sorelle ... sono oltraggiate da quelli che si professano amici o ospiti (*nomine amicorum et hospitem*: esempio di concisione tacitiana); *bona ... conteruntur*, "i nostri beni (*bona fortunaequae*, "i beni di fortuna", endiadi) si consumano (*conteruntur*) nei tributi, il lavoro agricolo di un anno (*ager atque annus*) in rifornimenti di grano, i nostri corpi e le nostre braccia (*corpora ipsa et manus*) nel costruire strade attraverso foreste e paludi (*silvis ac paludibus emuniendis*) tra percosse e insulti": ai tributi in denaro da mandare alla capitale si sommavano i prelievi in grano per il mantenimento dell'esercito e le pesanti corvées per il servizio delle necessità dell'esercito occupante.

2. *nata ... pascit*: Calgaco contrappone la condizione degli schiavi a quella dei Britanni sottomessi a Roma: i primi sono venduti per una volta sola e sono mantenuti poi dai padroni, la Britannia deve ogni giorno comprare la propria schiavitù e mantenere i propri padroni; *cotidie emit, cotidie pascit*: anafora, in antitesi a *semel*; *servitatem ... pascit*: *servitatem* qui indica i Romani che l'hanno assoggettata; *in familia*, "tra gli altri schiavi"; *recentissimus quisque servorum*, "l'ultimo arrivato tra gli schiavi"; *conservis ludibrio est*, "è oggetto di scherno ai compagni di schiavitù (*conservis*): doppio dativo di relazione e dell'effetto; *in hoc ... famulatu*, "in questa antica comunità di schiavi (*famulatu*) che è il mondo": da lungo tempo il mondo è soggetto all'imperialismo romano; *novi et viles*, "ultimi arrivati e spregevoli": appunto perché ultimi arrivati sono oggetto di disprezzo anche per i compagni di schiavitù; *in excidium*, "per massacrarsi", mentre gli altri schiavi sono riservati ad attività produttive, come campi, miniere e porti, i Britanni sono semplicemente massacrati; *novi* associato a *viles* come in *Hor. epist. 2, 1, 38; quibus exercendis*: dat. di scopo.

3. *virtus ... ac ferocia*, "la fiera virtù", endiadi, lett. "la virtù e la fierezza"; *longinquitas ... suspectius*, "e la lontananza e lo stesso isolamento, quanto più sono sicuri, tanto più sono motivo di sospetto": *tutius ... suspectius* sono concordati con il termine più prossimo, *secretum*; *sublata spe*: abl. assoluto con valore causale; dato che non si può sperare grazia (*veniae*) i Britanni devono farsi coraggio; *tam quibus ... quam quibus*, "sia quelli cui è particolarmente cara la salvezza, sia coloro cui lo è la gloria".

4. *Brigantes ... potuere*, "i Briganti sotto la guida di una donna (*femina duce*) sono riusciti (*potuere*) a dar fuoco a una colonia, a espugnare l'accampamento e, se la buona sorte non li avesse resi indolenti, avrebbero potuto (*potuere*) liberarsi dalla soggezione (*exuere iugum*)"; lo stesso perfetto *potuere* indica prima una possibilità attuata e poi una potenzialità non realizzata; *femina duce* si riferisce alla grande insurrezione di molte tribù britanne nel 60 p.C., sotto la guida della regina Boudicca; di fatto pare che i Briganti non vi abbiano partecipato; *exuere iugum*, lett. "togliersi di dosso il giogo", secondo l'immagine corrente dello *iugum servitutis*; *integri et indomiti*: a differenza dalle tribù che si erano ribellate nel 60, che erano sottomesse; *integri et indomiti* costituisce allitterazione, che prosegue nello stilema *in libertatem*, associato all'affine antitetico *in paenitentiam* (eufemismo per indicare la 'sottomissione'); *<bel>laturi*: integrazione di Koch richiesta dall'insignificante *laturi* di E; *primo congressu*, "già al primo scontro"; *ostendamus* è cong. esortativo, mentre *quos ... seposuerit* è interr. indiretta; *seposuerit*, "abbia riposto", suggerisce l'idea che la patria abbia 'riposto' per sé questi coraggiosi per tutelare la propria libertà.

32, 1. *An ... creditis*, "o forse credete che i Romani abbiano (*Romanis adesse*) in guerra lo stesso valore in guerra che arroganza in pace?": *an* introduce la cosiddetta *occupatio*, una sorta di interrogativa retorica che vuole bloccare una possibile

obiezione; *nostris ... vertunt*, “essi, facendosi illustri (*clari*) dei nostri contrasti e delle nostre discordie (*nostris dissensionibus ac discordiis*), usano per la gloria del loro esercito i difetti dei nemici (*vitia hostium*)”; *dissensionibus ac discordiis* sono sinonimi accostati per effetto retorico; giacché il secondo è più marcato, costituiscono klimax; *contractum*, “messo insieme”, mentre i Britanni erano di un’unica stirpe; *ut secundae res tenent, ita adversae dissolvent*: struttura simmetrica, variata dal futuro *dissolvent* al secondo membro, motivo di ben sperare per i Britanni; *nisi si ... putatis*, “a meno che voi crediate”: l’ipotesi è presentata retoricamente come inammissibile; *puget dictu*, inciso con il supino in *-u* per il più ovvio *puget dicere*: il fatto che anche molti (*plerisque*) Britanni militassero nell’esercito romano era ovviamente motivo di particolare vergogna per Calgaco e quindi la serie *Gallos et Germanos et ... Britannos* costituisce klimax; *plerisque* negli scrittori del primo e secondo secolo significa spesso “molti” e non “i più”; *licet ... commodent*, “sebbene ... mettano a disposizione”: concessiva.

2. *metus ... caritatis*, “la paura e il terrore (*metus et terror*) sono deboli (*infirma*) legami di affetto”: la coppia sinonimica in klimax *metus et terror* costituisce antitesi a *fide et adfectu* del § precedente; *infirma*, “non saldi”, litote; *quae ... removeris*, “e una volta che siano venuti meno”: *quae* è nesso relativo, *removeris* cong. potenziale con il *tu* generico; *qui ... incipient*, “quelli che avranno smesso di temere, cominceranno ad odiare”: *odisse* si oppone a *timere*, come *incipient* al futuro anteriore *desierint*; *victoriae incitamenta*: sono gli affetti familiari, come le mogli, la cui presenza incitava i Britanni in *hist.* 14, 34, 2, come i Germani in *Germ.* 7, 2 e 8, 1; *plerisque*, “per i più”, diversamente dal valore che aveva *plerisque* nel § precedente; *paucos ... tradiderunt*, “gli dèi ce li hanno consegnati (*nobis tradiderunt*) in qualche modo imprigionati e incatenati (*clausos ac vinctos*), pochi di numero, trepidanti perché non conoscono i luoghi (*ignorantia*, sott. *locorum*, come si intende dalla connotazione che segue), mentre guardano il cielo stesso, il mare e i boschi, tutti a loro sconosciuti”.

3. *ne terreat ... argenti*, “non vi spaventi (*ne terreat*, cong. esortativo) il vano splendore dell’oro e dell’argento”: Giustino 11, 13 attribuisce ad Annibale una considerazione analoga nei confronti dello splendido esercito di Antioco che si preparava ad affrontare i Romani, e si tratta quindi di un luogo comune retorico; *in ipsa ... manus*, “proprio nelle file dei nemici troveremo nostri reparti (*nostras manus*)”: cioè nostri alleati, quando i Britanni, i Galli e Germani che militano nell’esercito romano si accorgeranno che quelli che sono schierati contro di loro combattono per la causa della comune libertà contro l’invasore romano; in questa nuova enumerazione stanno al primo luogo i Britanni, che per primi dovranno avvertire che davanti a loro sono schierati altri Britanni, mentre Galli e Germani sono nello stesso ordine di 32, 1; *nec quicquam ... formidinis*, “e non c’è altro da temere”, lett. “alcunché di timore”, *quicquam ... formidinis*; *castella*, “fortezze”, mentre *coloniae* erano insediamenti di cittadini romani (in quel momento c’era la sola Camulodunum, oggi Colchester) e *municipia* erano città preesistenti che avrebbero potuto ricevere la cittadinanza romana, come *Verulamium*: tutti questi insediamenti romani sono rappresentati come instabili e deboli; *inter ... discordantia*, “città (*municipia*) indebolite dalla discordia (*aegra et discordantia*, endiadi) tra chi obbedisce malvolentieri e chi comanda ingiustamente”.

4. *hic ... exercitus*, “qui c’è un comandante, qui c’è un esercito”: la frase conclusiva è rafforzata dall’anafora di *hic* e dall’ellissi del verbo; *dux* è Calgaco stesso; *ibi*, in antitesi a *hic*, indica il territorio sottomesso a Roma, luogo di violenza e di sopraffazione; *metalla*, “miniere”; *quas ... in hoc campo est*, “in questo campo (di battaglia) sta subirle per sempre (*in aeternum perferre*) o vendicarsene subito”; *proinde*: cong. conclusiva che accompagna di solito un imperativo, a conclusione di un discorso; *ituri ... cogitare*, mentre vi accingete ad andare in battaglia (*in aciem*) pensate ai vostri antenati e ai posteri”: dei primi gli uomini di Calgaco avrebbero dovuto dimostrare le virtù guerriere, ai secondi avrebbero dovuto conservare la libertà.